

Enciclica “Fratelli tutti” *Commento al Capitolo 6*

Lecture proposte: Salmo 41 (42); Gv, 4, 15-30, 39-42; Enciclica "Fratelli tutti", n.198

“Dialogo e amicizia sociale” è il titolo del capitolo. Il dialogo, scrive Papa Francesco, è alla base della nostra vita sociale. Un dialogo schietto, capace di rispettare il punto di vista dell’altro, che a partire dalla propria identità ha sempre qualcosa da dare nella costruzione del bene comune. Un dialogo sincero che apre all’altro perché “le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell’umanità”. In tal senso strumenti come internet, che offrono infinite possibilità di incontro e di solidarietà per tutti, sono dal papa definiti veri e propri doni di Dio.

Diversi punti di vista che dialogano possono portare a scoprire valori universali, verità che non mutano, sulle quali poter costruire la convivenza umana e che nessun potente di turno può negare. Un dialogo corretto può portare a un consenso su verità non necessariamente in contrapposizione. Un dialogo che nasca dall’esperienza e dalla riflessione porta a riconoscere esigenze umane universali, come la dignità di ciascun uomo.

Le norme pratiche possono essere anche diverse, ma i principi morali fondamentali, sottolinea papa Francesco, sono riconoscibili attraverso il dialogo. “La vita è l’arte dell’incontro” al di là delle differenze perché la società è un poliedro, non una figura piana. “La pace sociale è laboriosa, artigianale” e ha bisogno dell’apporto di tutti. Occorre sempre perciò “riconoscere all’altro il diritto di essere se stesso e di essere diverso” da noi. Anche i grandi proclami dell’Illuminismo francese “libertà, uguaglianza, fraternità”, se non sono effettivamente per tutti, rimangono inutili slogan.

È necessario infatti rispettare e assumere le diverse visioni del mondo, le culture e gli stili di vita che coesistono nella società e parlare a tutti con una lingua che tutti siano in grado di capire. Nella consapevolezza che nessuno possiede la verità intera, occorre quindi avere il coraggio di cedere qualcosa per il bene comune.

Il Papa conclude suggerendo di utilizzare delle armi semplici, ma potenti che aiutano il dialogo. La gentilezza, la dolcezza, la capacità di sostenere, confortare, incoraggiare, dare forza, consolare, stimolare, sorridere, l’attenzione a non ferire con parole o con gesti. Nella consapevolezza che anche gli altri hanno diritto a essere felici, la pratica della gentilezza alla lunga risulta vincente.

Questi sono i concetti fondamentali estrapolati dall’enciclica.

Vediamo ora di rileggerli alla luce della Parola di Dio. Uno sguardo al Salmo 41(42) e all’episodio raccontato nel Vangelo di Giovanni 4,5-42 ci aiutano a riflettere sul tema di questo sesto capitolo: il dialogo. Il Salmo, struggente, allude all’impossibilità per l’uomo di dialogare con Dio da pari a pari. L’uomo ha sete di Dio, ma “un abisso (l’abisso dell’uomo) chiama l’abisso (l’abisso di Dio) al fragore delle tue cascate”: c’è una distanza incolmabile fra l’anima oscura dell’uomo e l’entità

inconoscibile di Dio. Inoltre il disturbo assordante delle cascate rende difficoltoso qualsiasi tentativo di comunicazione. Per ovviare a questa difficoltà è stato necessario che Dio si avvicinasse, che comunicasse con l'uomo utilizzando strumenti umani e in particolare la parola. Il figlio di Dio è dunque diventato parola, la Parola (il *λογος*, il *Verbum*). Come leggiamo nei vangeli, Gesù ha trascorso molto tempo della sua breve vita a dialogare, cercando di farsi capire e di capire. Gesù è decisamente un maestro nell'arte del dialogo. Potrebbe quindi essere utile per noi questa sera vedere come lui dialogava, come riusciva a entrare in una profonda empatia con i suoi interlocutori, tanto che spesso il dialogo produceva cambiamenti anche radicali nelle persone che lo incontravano. Certamente ciascuno di noi è stato colpito da un dialogo in particolare, che lo ha interpellato e forse anche cambiato.

Uno dei dialoghi più impressionanti è quello con la Samaritana. Non potrebbero esistere mondi più lontani come quello rappresentato da Gesù e dalla Samaritana.

Qui vediamo un uomo che dialoga con una donna. Cosa disdicevole per l'ebraismo, non solo antico. "Chi conversa troppo con le donne, causa del male a se stesso...e finisce per ereditare la geenna" ammonisce un detto rabbinico. Si arrivò addirittura a vietare ai rabbini (e Gesù era considerato un rabbi) di parlare con donne. Al risveglio, ogni mattina, l'ebreo devoto benedice Dio per non averlo fatto non ebreo, schiavo e...donna. Nell'antico giudaismo inoltre la testimonianza delle donne non era ritenuta valida davanti alla legge. Gesù opera in un contesto dove il rapporto fra uomo e donna era molto problematico e tendeva a separare, non a conciliare.

Qui vediamo un giudeo che dialoga con una samaritana. Altro rapporto problematico è sempre stato quello fra i giudei e gli altri popoli. In particolare la Samaria era considerata terra impura da quando l'antico regno d'Israele nel 721 a.C. era stato invaso dagli Assiri, che ne avevano deportato gli abitanti, mentre i pochi rimasti si erano mescolati con popolazione di varia origine e quindi imbastarditi. In età ellenistica la frattura si era allargata e i Samaritani erano disprezzati dagli ebrei di Giudea e Galilea e considerati tutti gli effetti stranieri.

Qui vediamo un uomo pio e puro che dialoga con una peccatrice. Farisei, dottori della legge, sacerdoti evitavano rapporti con gente da loro considerata impura e peccatrice, dalla quale loro si sentivano separati perché superiori ("Ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri..." dice un fariseo alludendo a un pubblicano in Lc 18, 9-14))

Qui vediamo un uomo colto che dialoga con una donna ignorante. Difficilmente un uomo colto discuteva di temi filosofici e religiosi con gente comune, men che meno con una donna. La cultura, soprattutto se veicolata da un linguaggio astruso, diventava, allora come anche ora, strumento di divisione, di separazione, di esclusione.

Un dialogo che parta da tali presupposti ha poche possibilità di riuscire a mettere in comunicazione due persone. Gesù e la Samaritana infatti parlano lingue diverse che generano vari fraintendimenti, eppure vedremo come attraverso continui aggiustamenti e riallineamenti i due riescano sorprendentemente a comprendersi e a trovare un terreno comune che finisce per arricchire entrambi.

Gesù è deluso e sfiduciato dalle difficoltà incontrate in Giudea, dove i farisei come al solito sono impegnati in inutili e snervanti dispute (qui il problema è se Gesù abbia più o meno discepoli di Giovanni). Lui quindi decide di tornare in Galilea, ma invece di passare per la più comune strada lungo il Giordano attraversa l'ostile e impura Samaria. È circa mezzogiorno. Stanco e un po' triste, si siede accanto al pozzo di Giacobbe, vicino a Sicar (ora dintorni di Nablus nei Territori palestinesi, a circa 120 km da Gerusalemme). Ha sete, ma non ha di che attingere (il pozzo, visitabile ancora oggi, ha più di trenta metri di profondità) e aspetta che qualcuno lo aiuti. Come spesso gli capita quando è stanco e abbattuto, è una donna che si prende cura di lui. Una donna gli lava con le sue lacrime e gli asciuga con i suoi capelli i piedi stanchi e impolverati; due sue amiche, Marta e Maria, lo invitano spesso a pranzo a casa loro durante i suoi spostamenti; la donna cananea madre di un'indemoniata lo incoraggia a rivolgersi ai pagani; la "Veronica" gli asciuga il sudore lungo il Calvario; Maria e altre donne si prenderanno cura del suo corpo martoriato. Gesù dunque ha sete e chiede da bere alla giovane donna appena arrivata al pozzo ad attingere. La donna ha un carattere aperto e socievole e dopo un primo momento di diffidenza, che esprime con schiettezza (Come, tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono cananea?) inizia a scambiare con Gesù una serie di vivaci battute. Ben presto la diffidenza dovuta alla sua condizione di donna ignorante e samaritana approda all'empatia e poi alla piena fiducia. La donna infatti riesce pur con qualche difficoltà a seguire le rapide riflessioni di Gesù che passa repentinamente dal piano materiale a quello spirituale, dal piano personale a quello generale, dal presente, al passato e al futuro. Anche Gesù, da parte sua, pur nella sua sete, nella sua stanchezza, nel suo trovarsi solo e in difficoltà in un paese straniero, non si chiude in sé stesso, ma coglie l'occasione di incontro rappresentata dalla Samaritana. Entrambi sono animati dal desiderio di comunicare. Gesù sembra trovarsi molto a suo agio con la sua interlocutrice, sicuramente una donna anticonvenzionale, come dimostra il fatto che se ne va da sola al pozzo a mezzogiorno (le donne uscivano di solito al mattino e verso sera e sempre accompagnate). L'intesa diviene a poco a poco così profonda che Gesù arriva a svelarsi nella sua natura divina, cosa che faceva raramente e con difficoltà ad essere compreso anche dai suoi stessi discepoli. In un contesto di profonda avversione per le donne, che produceva una forte separazione fra i due sessi, Gesù sceglie spesso delle donne come interlocutrici, non evita il contatto con donne "impure", affiderà a una donna la prima testimonianza della resurrezione, mentre ora invia una donna, la Samaritana, a evangelizzare una regione ostile. Il dialogo di Gesù con le donne è generalmente molto fecondo e la sintonia spesso profonda. Gesù intuisce che la straniera può capirlo, anche se non appartiene al suo popolo, perché egli si pone in un atteggiamento molto rispettoso nei confronti della donna che sta in piedi davanti a lui. Lei, d'altro canto, reduce da rapporti piuttosto problematici con gli uomini, che l'avevano probabilmente resa diffidente nei loro confronti, si mostra piuttosto interessata alle parole dello sconosciuto seduto presso il pozzo. Lo ascolta, non passivamente ma in modo attivo, è capace di controbattere con grande franchezza, ma anche apertura, pronta a ricredersi dei suoi pregiudizi quando le parole del maestro la convincono. Riesce anche a seguire i continui scarti, i passaggi repentini dal piano materiale dell'acqua e della sete al piano spirituale, fornendo contributi intelligenti alla discussione. "Sei forse più grande del nostro padre

Giacobbe?” Citando Giacobbe, la Samaritana inserisce nel discorso un elemento in comune, il patriarca riconosciuto da entrambi i popoli. Dare importanza a ciò che accomuna due interlocutori favorisce senza dubbio il dialogo. Gesù a questo punto va più a fondo e invita la donna a guardare dentro di sé. Fa allusione agli uomini che sono entrati e usciti dalla vita della donna, ma non la giudica; valorizza piuttosto la sua sincerità, la limpidezza del suo sguardo, che un passato burrascoso non è riuscito a inquinare. Anzi, il passaggio da un marito all'altro ci suggerisce la sua inquietudine, la sua ricerca di un appagamento che nessuno è stato in grado di fornirle, ma che questo straniero sembra prometterle, anche se in una dimensione diversa rispetto a quella che lei si aspettava. A questo punto la donna non può che riconoscere come profeta l'uomo che ha letto così profondamente in lei. Eppure vive in un mondo dominato da pregiudizi contro i giudei, odiosi, nemici, empi. Com'è possibile che Gesù sia un profeta? Anche in questo caso la sua domanda è diretta: è migliore la nostra o la vostra religione? Meglio noi o voi? La risposta di Gesù è spiazzante. La vera religione non è né la nostra né la vostra, ma “viene l'ora -ed à questa- in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”. In un dialogo costruttivo non ha senso difendere le proprie posizioni a tutti i costi, perché alla fine viene fuori una verità nuova che trascende gli interlocutori. Dio è spirito e non può essere legato a un luogo o a una religione: è presente in chiunque sia aperto e sincero e lo riconosca come Padre di tutti. A questo punto il dialogo diventa vertiginoso. Viene azzerata qualsiasi differenza fra uomo e donna, giudeo e samaritano, colto e ignorante. L'incontro avviene fra Dio e la creatura che gli sta davanti. Il mio abisso chiama il tuo abisso al fragore delle tue cascate... I due abissi riescono finalmente a comunicare. La donna intuisce che chi le sta parlando non è soltanto un profeta, ma è il Messia, il Cristo. La donna lascia la brocca (chiaro richiamo a Simone e Andrea che lasciano le reti e lo seguono) e diventa testimone, la prima testimone, in Samaria.

L'episodio è ambientato presso il pozzo di Giacobbe, che allude chiaramente alla parola di Dio (come notato già da Origene), alla quale possiamo continuare ad attingere anche noi e che ci può fornire ancor oggi strumenti utili per un dialogo costruttivo e fecondo con chiunque.

Daremo così il nostro contributo a quell'amicizia sociale auspicata dal Papa nella sua Enciclica.

Antonella Testa